

Discarica nelle cave di tufo di Quarto: i siti non sono ambientalmente idonei

La Provincia di Napoli ha proposto di realizzare una discarica in una cava di tufo in località Spinelli nella parte occidentale del territorio di Quarto, al confine con Giugliano.

Al fine di fornire istituzionalmente indicazioni scientifiche e tecniche ai cittadini e agli amministratori è importante delineare le caratteristiche dell'area dal punto di vista idrogeologico e ambientale per evitare che si arrechino danni all'ambiente e alla salute.

L'area di località Spinelli si trova al limite occidentale della conca di Quarto a quota variabile da circa 60 a circa 80 m sul livello del mare. Il sottosuolo è costituito da tufo giallo avente spessore di diverse decine di metri ricoperto da piroclastiti sciolte (pozzolane, pomici, lapilli) di spessore variabile. Negli anni passati il tufo giallo è stato estratto in profonde cave a fossa (escavazione di 50-60 m rispetto all'originario piano campagna) dalle pareti sub verticali, come si vede dalle foto allegate. La coltivazione del tufo si è spinta fino a sfiorare la falda idrica che nella zona si rinviene tra i 10 e 15 m al di sopra del livello del mare. Dopo la coltivazione le cave a fossa sono state parzialmente colmate con varie decine di migliaia di metri cubi di materiali di riporto di cui non si conosce la natura (vedi foto).

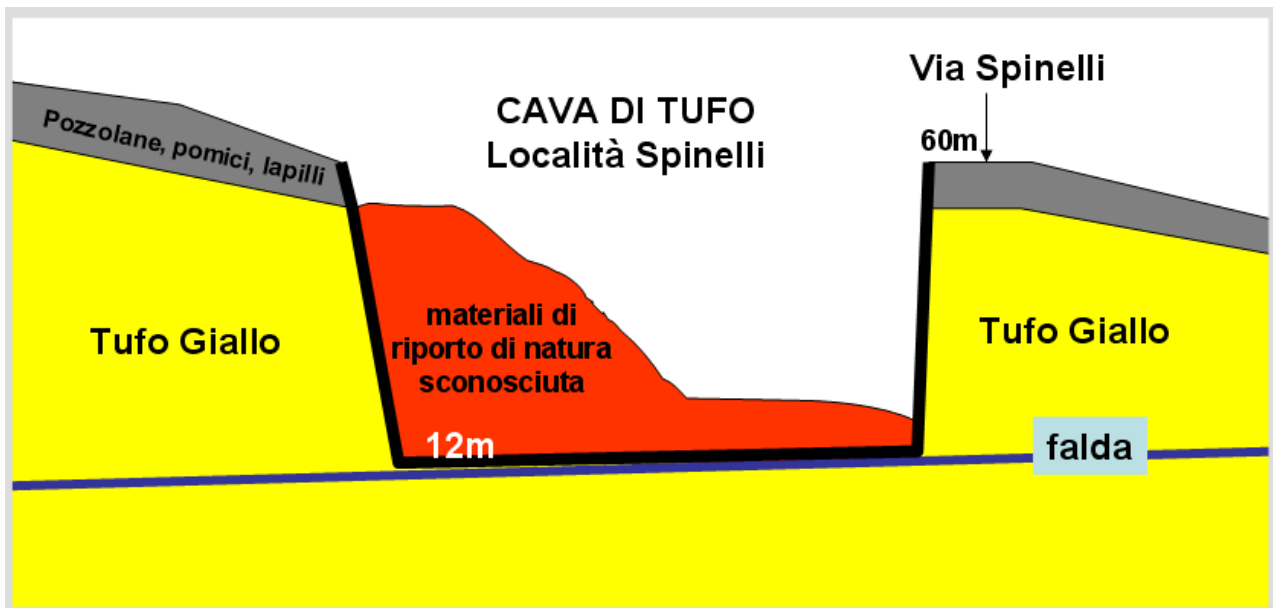
Allo stato attuale esiste già il problema di definire analiticamente la natura dei materiali di riporto al fine di verificare se vi sia anche materiale pericoloso per la falda e per la salute dei cittadini. Se gli sversamenti sono stati autorizzati dovrebbe essere possibile definire, sulla carta, il tipo di materiale che comunque deve essere accertato con idonea caratterizzazione.

Le cave si trovano in posizione rilevata rispetto al centro di Quarto che è anche sottovento rispetto ai venti dominanti; nel raggio di alcune centinaia di metri si trovano numerose abitazioni civili nel comune di Quarto e di Giugliano.

Il fondo delle cave sfiora la falda che defluisce verso ovest. Il tufo è molto fratturato come si osserva lungo le pareti sub verticali; ne consegue che l'ammasso tufaceo è caratterizzato da una discreta permeabilità complessiva che consente il rapido trasferimento dei fluidi verso la falda.

La cava a fossa non è idonea alla realizzazione di una discarica di materiali inquinanti in quanto adottando le prescrizioni di legge non è possibile garantire l'isolamento dei rifiuti e del percolato alla base e sui lati della discarica per un periodo superiore a 5-10 anni qualora la discarica sia realizzata ad opera d'arte. Si aggiunga che il percolato che si forma da rifiuti non selezionati e differenziati è molto aggressivo e distrugge i materiali impermeabilizzanti in pochi anni. Il sistema di impermeabilizzazione adottato nella discarica di Chiaiano è ridicolmente inadeguato ad isolare rifiuti e percolato come ripetutamente evidenziato. Lo strato di argilla e i teli previsti dalla legge al di sotto di varie decine di metri di rifiuti risulterebbero inevitabilmente deformati e lacerati: solo incompetenti e "finti tecnici" fanno finta di non capire l'inadeguatezza dei sistemi impermeabilizzanti e la non idoneità di cave a fossa per l'accumulo in esse di decine di metri di rifiuti.





In base a questi dati oggettivi e verificabili si invita caldamente la Provincia di Napoli a ritirare la proposta e ad approfondire preventivamente ed adeguatamente le conoscenze geoambientali dei siti prima di proporre l'attivazione di discariche di rifiuti inquinanti.

Non c'è niente di nuovo rispetto agli anni precedenti durante i quali si è incrementato l'inquinamento ambientale senza intervenire drasticamente nel controllo (civile e militare) del territorio e nel pianificare in maniera condivisa lo smaltimento dei rifiuti.

Ho già evidenziato che per quanto riguarda i rifiuti, in un paese civile e ben amministrato, non è possibile che si abbia una emergenza tale da invocare l'applicazione della legge istitutiva della Protezione Civile Nazionale per fare ricorso ai poteri speciali.

Sui rifiuti si sa tutto: quanto se ne producono nei diversi periodi dell'anno e il volume annuale da smaltire, tra rifiuti solidi urbani e industriali.

Ogni anno, pertanto, l'amministratore accorto sa che deve raccogliere e smaltire in Campania un volume di RSU che potrebbe riempire da 12 a 15 stadi da calcio.

Come è possibile, quindi, che dal 1994 ci si trovi perennemente in situazioni emergenziali o preemergenziali?

Gli autori di questo malgoverno e i loro eredi non possono essere premiati ulteriormente con una nuova legge che concede loro l'uso disinvolto dei poteri speciali che equivale ad una licenza di spendere i soldi pubblici senza i normali vincoli delle leggi che regolamentano la spesa pubblica.

Gli "eredi" ormai sanno bene che leggi (e DL) simili a quella derivata dal DL 196 del 26 novembre 2010 (ultimo DL relativo allo scandalo rifiuti in Campania) sono già state emanate in passato sia da governi di centrosinistra che di centrodestra; sanno benissimo che tutte si sono rivelate attivamente criminogene (nel senso che hanno per legge messo i presupposti per attuare anche azioni criminose o comunque tendenti alla devianza) come dimostrano i provvedimenti cautelari attuati in questi giorni a carico di vari soggetti che hanno fatto parte dei "servitori di una parte dello Stato" (servitori intercambiabili e destinati a pagare al posto degli "intoccabili" lobbysti) che hanno "governato" lo scandalo rifiuti favorendo consistenti guadagni parassitari a vari soggetti e contribuendo ad aggravare l'inquinamento ambientale e le minacce alla salute dei cittadini della Campania.

Gli "eredi" che avranno poteri straordinari, pertanto, stiano bene attenti a come continueranno a "gestire" lo scandalo rifiuti: tengano presente che conviene loro agire per il bene comune di tutti i cittadini e non darsi da fare in maniera "strana" per favorire guadagni parassitari senza risolvere il problema della raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti nel rispetto delle leggi nazionali ed europee e nel rispetto delle risorse naturali e produttive di importanza strategica per l'assetto socio-economico regionale.

Non dimentichino mai di essere stati nominati "servitori intercambiabili" e destinati a pagare per altri, nel caso in cui vengano scoperte operazioni "anomale".

Franco Ortolani

Ordinario di Geologia, Direttore del Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio
Università di Napoli Federico II

28 gennaio 2011